

Chi è Giovanni Tizian

Perché gli hanno rubato la libertà

La tragica storia di una famiglia trapiantata dalla Calabria. L'inchiesta galeotta per la quale in Emilia Romagna due anni fa è già stato minacciato di morte un altro giornalista che ha descritto infiltrazioni mafiose e operazioni di riciclaggio. Com'è cambiata la sua vita ora che vive sotto scorta

OSSIGENO – Roma, 12 gen 2011 – Fino al 22 dicembre scorso Giovanni Tizian è stato un giovane giornalista di belle speranze libero di sognare, di fare progetti, di muoversi come e dove voleva. Poi, all'improvviso, non è stato più libero. Lo hanno convocato in Questura. "Lei è una persona a rischio. Dobbiamo proteggerla. Non si preoccupi, ci pensiamo noi". Gli hanno comunicato il contenuto di una intercettazione effettuata nel corso di un'inchiesta sul gioco d'azzardo. Alcuni personaggi in odore di mafia parlano tra loro di un piano per uccidere quel giornalista rompiscatole. Così, seduta stante, la Pubblica Sicurezza gli ha assegnato una scorta armata che da quel momento lo segue e lo protegge 24 ore su 24.

Giovanni non se l'aspettava. A 29 anni la scorta è un impaccio enorme. Per un giornalista lo è ancora di più. Con le sue inchieste sulle infiltrazioni del clan camorristico dei Casalesi nel territorio di Modena, pubblicate sulla Gazzetta di Modena e su Narcomafie negli ultimi due anni, Giovanni aveva acquistato notorietà e stima. Aveva avuto anche qualche grattacapo (tre alcune querele per diffamazione e una citazione per danni per l'importo di due milioni di euro per le quali il suo giornale gli offre piena copertura legale). Ma a parte questo Giovanni non aveva avuto altri guai. Non aveva alcun sentore di minacce.

Quando gli è caduto il mondo addosso, stava valutando come cambiare il suo lavoro di giornalista precario per la Gazzetta di Modena, stimato, apprezzato, ma pagato poco (4 euro ad articolo). Giovanni vorrebbe un vero lavoro, un lavoro stabile pagato come si deve. Lo sogna, ma sarebbe lo sbocco naturale vista l'indiscussa competenza che ha dimostrato in questi anni con i suoi articoli, i suoi scoop, le sue inchieste, il libro "Gothica, 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea", editore Round Robin, che è un compendio del suo lavoro.

Dopo la laurea in legge, Giovanni si è specializzato in Criminologia, poi si è buttato nel lavoro di cronaca, in un giornalismo fatto di curiosità, competenza, studio di faldoni e incartamenti giudiziari, coltivazione di fonti confidenziali. Ha seguito i fili di inchieste nate a Napoli e a Reggio Calabria, sul riciclaggio del denaro sporco, sul gioco d'azzardo e altri affari illeciti ed è arrivato ai collegamenti nella "sua" Modena. Per la verità Giovanni è nato in Calabria, ma è cresciuto a Modena. È approdato in città nel 1994, all'età di dodici anni. È arrivato quando la sua famiglia che aveva lasciato la Calabria, dove non poteva più vivere. Peppe Tizian, il papà di Giovanni, era stato ucciso nella Locride nel 1989 a colpi di lupara. Era un onesto impiegato di banca modello, una persona integerrima. Lavorava a Bovalino. Aveva 39 anni. Probabilmente aveva detto di 'no' a qualcuno che voleva un prestito facile. Qualcuno a cui non si poteva dire di 'no'. Le indagini non sono mai approdate a nulla.

L'anno prima, nel 1988, a Bovalino, la 'ndrangheta aveva già incendiato e distrutto la fabbrica di proprietà del nonno di Giovanni. Quando fu assassinato Peppe, Giovanni aveva sette anni. La sua famiglia aveva resistito faticosamente per cinque anni, poi si era trapiantata nella ricca e tranquilla Emilia. A 21 anni Giovanni ha cominciato a pensare sempre di più a quel padre vittima della 'ndrangheta e ha scoperto la

passione per il giornalismo. Non pensava che a Modena ci fosse un insediamento così radicato delle cosche, delle 'ndrine e dei clan. Articolo dopo articolo, processo dopo processo, ha scoperto ciò che alcuni già sapevano ma che i giornali non scrivevano.

A marzo del 2011 ha pubblicato su Narcomafie un ampio dossier sulla penetrazione della mafia in Emilia Romagna. Un testo che passa al setaccio la regione settore per settore. A ottobre, in una un'inchiesta a puntate pubblicata dalla Gazzetta ha tracciato l'identikit del nuovo referente del clan dei Casalesi in Emilia Romagna. Lo ha fatto riferendo alcune intercettazioni in cui si descrive un tale Renato. I boss non hanno gradito.

Quando è finito sotto scorta, Giovanni non lo ha detto a nessuno, neppure ai suoi colleghi della Gazzetta. Ce ne siamo accorti, ha scritto il direttore del quotidiano, Antonio Ramenghi, quando è venuto in redazione con i suoi angeli custodi. A quel punto la notizia è divenuta di dominio pubblico, ha fatto sensazione, ha suscitato una pioggia di dichiarazioni di solidarietà. L'associazione 'daSud' di cui Giovanni fa parte, ha lanciato in rete una raccolta di firme di persone che dichiarano simbolicamente: "io mi chiamo Giovanni Tizian". Subito sono arrivate migliaia di adesioni.

Lui dice: "Cerco di continuare a fare il mio lavoro di giornalista, e sono sicuro che ci riuscirò anche se non ho più tutta la libertà di movimento che mi servirebbe. Non mi illudo che un giornalista col suo lavoro possa cambiare il mondo, ma credo nell'utilità sociale del giornalismo. Sul momento non te ne rendi conto, ma quando vivi con la scorta si creano situazioni strane. Ad esempio, vado a fare la spesa e mi accorgo di avere una fretta inspiegabile e non riesco a pensare a cosa comprare".

"Io e la mia famiglia, siamo venuti qui a Modena quasi vent'anni fa perché Modena era un luogo di cui ci fidavamo. E oggi a Modena mi trovo a raccontare fatti che seguono le stesse logiche della Calabria", ha affermato Tizian poco prima di finire sotto scorta in una video intervista realizzata prima di Natale dal collettivo 'Officine Tolau'. Giovanni, secondo l'Osservatorio Ossigeno, è il quinto cronista minacciato in Italia nel 2012. Il fatto che lavori a Modena, in una regione simbolo della legalità, rende il suo caso particolarmente grave.

Gli emiliani sono scioccati. Ma in un certo senso se l'aspettavano. Da anni la penetrazione delle mafie di ogni genere è sotto gli occhi di tutti, soprattutto in alcune zone, in particolare sull'asse Modena-Reggio Emilia e sulla fascia costiera della Romagna. Sono usciti tanti articoli sui giornali. Sono stati pubblicati libri e dossier. I magistrati ed i prefetti hanno lanciato allarmi ed appelli. E due anni fa David Oddone, un giornalista di Rimini che lavora a San Marino, era stato minacciato di morte ed era finito sotto scorta. Ieri pochi hanno ricordato questo precedente che tutti hanno cercato di dimenticare. Eppure Davide Oddone aveva lavorato proprio sulle stesse carte giudiziarie su cui Giovanni ha trovato i suoi scoop. Adesso ci sono sue giornalisti minacciati di morte dalle mafie in Emilia Romagna. *(Asp) OSSIGENO*